

Lucia Romiti

IL CENTUPLO
QUAGGIÙ
E L'ETERNITÀ

Suor Maurizia e Suor Luisella

Le madri
degli ultimi



Lucia Romiti

Suor Maurizia e Suor Luisella

le madri degli “ultimi”

In collaborazione con



IL CENTUPLO QUAGGIÙ E L'ETERNITÀ

1. Luigi Bergamaschi. "Passerò il cielo cantando il Magnificat"
2. Antonio Lanfranchi. "Dobbiamo essere di Cristo, non di noi stessi!"
3. Agostino Sisteli. "L'educazione è cosa del cuore"
4. Felice Fortunato Ziliani. "Ribelle per amore"
5. Luigi Gatti. L'imprenditore che amava Piacenza
6. Francesca Conti. Il coraggio della fede
7. Giovanni Spezia. Intelligenza, coraggio e fede
8. Carmen Cammi. "L'importante sono la mente e il cuore"
9. Benito Castellani. L'amore redento "apre" all'accoglienza
10. Enrico Manfredini. Un vescovo nel dopo Concilio
11. Giuseppe Borea. Martire della Resistenza
12. Antonio Tagliaferri. Il coraggio di guardare sempre avanti
13. Luigi Fornari. Un innovatore nel mondo della cooperazione agricola

Il Nuovo Giornale

settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio

Via Vescovado 5 - 29121 Piacenza

tel. 0523.325.995 - fax 0523.384.567

e-mail: redazione@ilnuovogiornale.it

www.ilnuovogiornale.it

Direttore Davide Maloberti

Stampa: Nuova Litoeffe srl Unipersonale - Piacenza

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017

© Il Nuovo Giornale 2017

• Per le fotografie si ringraziano

Congregazione delle Figlie di Gesù Buon Pastore

Figlie di Maria Santissima dell'Orto

Angela Bongiorno

Perché questo libro

Suor Maurizia Pradovera e suor Luisella Sebastiani sono state un dono non solo per le nostre comunità, ma per la Chiesa di Piacenza-Bobbio in cui queste due sorelle, pur di comunità diverse, hanno lasciato un segno indelebile con la loro testimonianza, con il loro servizio. Ricordarle con questa pubblicazione è motivo di gioia per tutta la vita consacrata perché come disse papa Francesco: "Cosa sarebbe la Chiesa senza di voi? Le mancherebbe maternità, affetto, tenerezza". Papa Francesco si rivolgeva alle suore delegate di 1900 ordini religiosi del mondo, ricevute in udienza nell'aula Paolo VI nel 2013. Proprio a loro era rivolta l'esortazione di Bergoglio "a sentirsi madri e non zitelle". Ma accogliamo questa pubblicazione anche con trepidazione perché non è facile dire in poche parole la bellezza e la grandezza di queste suore, perché le possiamo annoverare tra le madri e non tra le zitelle.

Parliamo di suor Luisella appartenente alla Congregazione delle Figlie di Gesù Buon Pastore e suor Maurizia della Congregazione delle Figlie di Maria SS. Dell'Orto (Gianelline), due congregazioni diverse, con carismi diversi, legate tra loro da una profonda amicizia e con un denominatore comune: l'amore per i più poveri, per gli ultimi. Non possiamo non sottolineare l'amore per la vita consacrata, l'entusiasmo con cui è stata vissuta da loro anche nel periodo della sofferenza che le ha affiancate in un unico percorso: colpite da tumore e morte a circa 40 giorni di distanza l'una dall'altra nel 2014.

Suor Luisella, una suora vivace, amante della vita, ma schiva, preferiva fare, rimboccarsi le maniche, non mettersi in mostra ma condividere la vita degli ultimi, con i poveri, con le persone diversamente abili. La sua passione più grande era il carcere; per 17 anni fu vicina a quelle persone, anche solo per ascoltarle come fece la nostra Fondatrice Giulia di Barolo.

Suor Maurizia, la persona delle grandi idee e dei progetti, aveva il cuore caldo d'amore per le ragazze in difficoltà e le mamme con bambino. A Piacenza diede vita alla casa di accoglienza per queste persone e ha collaborato con l'USMI per aprire una casa di accoglienza per donne in difficoltà. Aveva il cuore infiammato d'amore per la vita consacrata che viveva con un grande entusiasmo e che sapeva trasmettere anche con la parola: chi non si ricorda di averla vista e ascoltata nelle numerose trasmissioni de "Le strade della Vita" a commentare la Parola di Dio? Sapeva non solo comunicarla, ma la viveva con lo stesso entusiasmo.

Suor Maurizia spesso soleva dire alle sue suore: "Avete il coraggio di lasciarvi scaldare il cuore dal Signore amando la vita con entusiasmo per il bene che si può fare e sentitevi libere di accogliere chiunque senza paure perché è Lui che lo vuole". Ha insegnato a sognare, ma non a cullarsi nei sogni, bensì a realizzarli al più presto. Era solita scuotere, ravvivare, questo era il suo modo di essere; con lei si era sempre impegnate, sia le suore anziane che le giovani; era sempre pronta a dare una direzione alla propria vita: non c'è età che tenga, per il Signore!

È tutto ciò che accoglieremo nella lettura di questo libretto: le testimonianze di queste due anime così diverse, ma uguali nell'amore che scalda i cuori. Ora queste suore sono in Cielo insieme a tanti amici, parenti, consorelle delle diverse comunità religiose, nel mistero della comunione dei santi. Siamo certi che anche da lassù non staranno in pace, ma continueranno a pensare a noi, ad intercedere perché la misericordia del Padre arrivi alla nostra Chiesa, alle nostre comunità religiose, al mondo intero. Ringraziamo il Signore di avercele date, di aver avuto il dono di condividere la loro vita e la loro amicizia.

Suor Franca Barbieri,
Madre generale Figlie di Gesù Buon Pastore,
e suor Elvira Boggia,
Superiora comunità Figlie di Maria SS. dell'Orto
di Piacenza

DUE VITE PER CRISTO

“Lievito del mondo”

Sorridenti e determinate, donne di spirito, dal carattere brillante e allegro, tempre forti e risolte, suor Maurizia Pradovera e suor Luisella Sebastiani sono due figure simili, nella vita e nella morte, avvenuta lo stesso anno, il 2014. Le accomuna non solo il temperamento e la scelta religiosa, ma anche



Da sinistra, suor Luisella Sebastiani e suor Maurizia Pradovera.

una vita attiva, spesa per gli altri, per gli "ultimi", e la malattia che entrambe in breve tempo ha strappato alla loro comunità.

Due donne, due suore, due superiore che tanto hanno dato alla Chiesa e alla società piacentina, lasciando un segno di amore che qualcuno oggi mantiene vivo portando avanti le opere di carità che loro hanno avviato.

Suor Maurizia, giannellina; suor Luisella, figlia del Buon Pastore. Entrambe, tese sempre all'"essenziale", hanno lottato per seguire la propria vocazione, faticando perché venisse accettata dalla famiglia. "*Siate madri e basta*", raccomandava suor Maurizia alle consorelle invitandole a spendere la vita senza calcoli o eccessivi ragionamenti, fedeli a quel "sì" originario che un giorno avevano pronunciato. Dal canto suo, suor Luisella portava con sé il povero anche quando lo aveva lontano fisicamente. Se avesse potuto, gli avrebbe ceduto la sua stanza spoglia. "*Non riesco a dormire - confidava alle consorelle - sapendo che là fuori ci sono delle mamme con dei bambini al freddo...*".

Entrambe sognavano in grande e amavano le missioni estere, entrambe erano schiette e nella fermezza dicevano quello che pensavano, anche se scomodo.

Due vite parallele, che hanno corso verso la stessa meta e che come lievito hanno fecondato le realtà in cui Dio le aveva immerse.

DALLA VAL TIDONE ALLA LIGURIA, SUOR MAURIZIA DIVENTA GIANELLINA

Suor Maurizia, “farsi tutta a tutti “

Suor Maria Maurizia Pradovera, al secolo Teresa ma per tutti Leda, nasce a Seminò di Ziano, in Val Tidone, in provincia di Piacenza, il 30 agosto 1948. La mamma è Nerina Aradelli, casalinga, il papà si chiama Valentino e fa il commerciante di frutta e verdura. Ha un fratello, Massimo.

L’Azione Cattolica e il collegio delle Gianelline, in via Scalabrini a Piacenza, rappresentano il terreno fertile in cui Teresa matura la vocazione religiosa, sce-



Suor Maurizia Pradovera.

gliendo di servire Dio e gli altri con entusiasmo e concretezza, come è nel suo carattere.

Nonostante la famiglia sia praticante e partecipi frequentemente alla vita della parrocchia di Seminò, in una comunità viva e unita, Teresa trova proprio nei genitori l'ostacolo più grande alla vocazione. Del resto, quando improvvisamente dice che vuole diventare suora, stupisce tutti, compresi gli amici, che la conoscono come una ragazza esuberante, rivoluzionaria, vivace, che difficilmente accetta di "stare alle regole". La futura suor Maurizia ama la montagna, è una camminatrice; dinamica e sempre allegra, berretto in testa e calzoni alla zuava, partecipa ai campi scuola della gioventù femminile di Azione Cattolica in Val di Fassa e a Pione.

Trascinatrice, intelligente e piena di belle intuizioni, è una di quelle di cui, se non c'è, si sente la mancanza.

.....

Teresa "se ne è andata via senza dire niente, e i genitori hanno vissuto la sua scelta fra la tristezza e la rabbia"

.....

Angela Bongiorno, sua amica fin dall'adolescenza, racconta: "Era una ragazza schietta. Quello che doveva dire lo diceva anche se rischiava di offendere qualcuno. Da un tipo come lei ci si poteva aspettare di tutto. Certo, non avremmo mai pensato che volesse entrare in convento!". Invece, in quella ragazza brillante e piena di vita, il Signore aveva messo il seme del servizio, una grande passione per Lui e per i fratelli. Racconterà lei stessa in un'intervista: "Ho pensato che la mia vita potesse avere senso solamente così, mettendomi al servizio delle persone, portar loro quella parola di cui hanno bisogno... ognuno di noi ha una vocazione, dopo aver rielaborato la mia fede ho individuato che questa doveva essere la mia. Molte volte cerchiamo di non seguirla... ma per quanto mi riguarda non potevo proprio eludere questa chiamata, tanto che per realizzare il mio sogno sono scappata di casa".



Suor Maurizia con Chiara, una volontaria di As.So.Fa.

L'ingresso in noviziato a Genova

Proprio così. Teresa ha vent'anni quando, dopo aver frequentato le scuole a Piacenza vivendo presso l'Istituto delle Figlie di Maria Santissima dell'Orto fondate da sant'Antonio Maria Gianelli, e aver studiato come segretaria di azienda, decide che non può più rimandare il momento della scelta religiosa. E l'occasione per la svolta, paradossalmente, è proprio un successo nella vita "mondana".

La mamma la sogna sposa, le ha già preparato un bellissimo corredo di lino per le nozze, Teresa non le ha ancora detto niente ma dentro di sé sente che è chiamata a seguire la spiritualità del Gianelli, quel "farsi tutta a tutti" con gioia e impegno.

Siamo alla fine dell'anno 1967. La giovane di Seminò vince un concorso all'Enel e invece di accettare quel posto di lavoro sicuro, preludio a una vita già tracciata, scappa letteralmente di casa e, accompagnata da un'amica, si rifugia in via Scala-

brini, nell'Istituto dove è cresciuta e che considera una seconda casa. *"Io voglio farmi suora"*, dice giustificando la fuga, e per quasi un anno la sua vocazione viene sondata per verificarne l'autenticità.

"Se ne è andata via senza dire niente, e i genitori hanno vissuto la sua scelta fra la tristezza e la rabbia – racconta Loretta, moglie del fratello di Teresa, Massimo -. Per qualche anno hanno continuato a mettere anche il suo piatto vuoto in tavola durante le feste principali".



Teresa, a destra, con l'amica Angela Bongiorno a Genova, appena prima dell'ingresso in convento.

La giovane è assolutamente certa di donarsi nella vita consacrata totalmente a Dio e nel '68 entra in noviziato a Genova, dalle Gianelline. Ad accoglierla, madre Margherita, che la accompagna fino alla professione dei voti perpetui.

Il giorno prima di partire va a ballare con le amiche di sempre a Borgonovo Valtidone, in una sorta di festa di addio. Per lei l'amicizia è fondamentale, e sempre, nonostante la distanza e gli impegni, riuscirà a mantenere i legami che ha costruito

negli anni.

Ad accompagnarla a Genova per l'ingresso in noviziato è l'amica Angela Bongiorno, insieme alla superiora delle

.....
Suor Maurizia parte alla volta di Forgaria nel Friuli per soccorrere i terremotati. Ci rimarrà un anno

.....
 Gianelline di via Scalabrini. *"Siamo partiti una mattina. Lei si era già fatta tagliare i capelli molto corti — racconta Angela -. Era allegra come sempre. Certo, le dispiaceva l'assenza dei genitori, ma è andata fino in fondo e la loro reazione non ha turbato in alcun modo la sua serenità. Ci sorrideva mentre la salutavamo".* Nerina e Valentino sono rimasti a casa, chiusi in quella delusione bruciante di genitori che per la figlia sognavano altro. Hanno tentato in tutti i modi di dissuaderla senza riuscirci. Suor Maurizia racconterà: *"Con il passare del tempo hanno capito fino in fondo, mi hanno rispettato e mi hanno accompagnato nella mia scelta in un modo molto bello".*

Superiora a Lavagna

La futura suor Maurizia è una donna moderna, sicura di sé, una postulante speciale, vulcanica, combattiva, dalla mentalità aperta e dalla parola schietta e coraggiosa. Poco incline ai lavori domestici e ad accettare se non è d'accordo o non le piace ciò che le viene chiesto, non si piega facilmente, ma grazie al-

l'autorevolezza innata e al piglio da comandante che pure le è connaturato, riesce a "svecchiare" e rinnovare le realtà in cui da ora si troverà a vivere, imponendosi naturalmente, con l'intelligenza e il sorriso.

L'anno dei primi voti religiosi è il 1970; nel '76 a Roma, presso la Casa generalizia in via dei Quattro Cantoni, suor Maurizia emette poi la professione perpetua. Lo stesso anno la aspetta un fronte di sofferenza nel quale si pone subito in prima linea: il 6 maggio, infatti, un terremoto dell'ottavo grado della Scala Mercalli colpisce il Friuli Venezia Giulia; in un'area vastissima intere città vengono distrutte. Oltre novecento i morti sotto le macerie, 200mila le persone rimaste senza casa.

.....

*"È necessario
far capire ai giovani che la vita
è la cosa più bella che abbiamo
e che va condivisa come valore"*

.....

Suor Maurizia parte alla volta di Forgaria nel Friuli per soccorrere i terremotati. Ci rimarrà un anno. La sua presenza rassicurante e le sue capacità pratiche e organizzative sono molto utili in un contesto in cui tutto è da ricostruire, dagli animi umani agli edifici materiali. Lei vive in una roulotte, e non si risparmia, lavorando giorno e notte e aiutando anche a seppellire gli uomini, le donne e i bambini che sotto le macerie hanno perso la vita.

Sei anni dopo, nel 1985, viene chiamata a Lavagna come madre superiora a reggere la Casa "Divina Provvidenza" per ragazzi e ragazze con gravi problemi familiari. Ci rimane nove anni, fino al 1994, e dà una nuova impronta all'Istituto, andando incontro alla richiesta di dignità dei giovani ospiti e cercando di creare per loro un ambiente vivo e allegro.

Appena arrivata, suor Maurizia fa togliere i numerosi quadri alle pareti delle camere, ritratti cupi, scuri, funerei, magari anche di santi, ma comunque non adatti a spiriti giovani, e



Suor Maurizia insieme ad alcune amiche di Piacenza a Lavagna, quando era superiora della Provincia ligure.

mette in movimento un'efficace macchina di solidarietà per l'arredo della casa. È contagiosa con la sua determinazione e vivacità; di persona va nelle cartolerie e nei negozi della città e, grazie alle offerte che riesce a raccogliere, il colore diventa la nuova dimensione delle pareti tra le quali vivono gli ospiti della "Divina Provvidenza".

Non solo. Un giorno le arrivano grandi pacchi da aprire. Dentro ci sono abiti donati da un negozio. Suor Maurizia, però, si arrabbia moltissimo perché si tratta di abiti "dell'anteguerra", non adatti ai giovani la cui situazione si sta prendendo a cuore. "Questa non è generosità", dice. Chiama il proprietario e non usa mezzi termini: "Che cosa mi ha mandato? Pensa che potrei vestire i miei ragazzi con questi abiti vecchi?". Al rimprovero della Gianellina, che tiene molto al decoro, lui si vergogna e poco tempo dopo una seconda spedizione segue alla prima. Questa volta gli abiti soddisfano la Suora di Seminò, che nel



Suor Maurizia con la madre provinciale suor Sara Arpini in Terra Santa.

compiere il bene e nel difendere la persona non teme di essere spregiudicata. Amore, pazienza e tenerezza non le mancano verso i suoi ragazzi, ma anche è con loro esigente e rigorosa. Educatrice, fino in fondo. *“È necessario far capire ai giovani – afferma in un’intervista – che la vita è la cosa più bella che abbiamo e va condivisa come valore”*. E ancora, non usa mezzi termini verso le ineguaglianze sociali: *“È ora di finirla che ci sia gente che ha tutto e gente che non ha nulla, è giusto che la distribuzione dei beni sia per tutti. Ognuno deve imparare a mettersi in gioco, senza aspettare che sia sempre l’altro a coinvolgersi”*.

In prima linea nel sociale e nella vita della Congregazione

“Per favore, accendete quella televisione!”

Prima di essere nominata superiora della Casa di Lavagna, suor Maurizia, nell’81, ripete l’esperienza del Friuli. Questa volta è l’Irpinia a essere stata colpita da un terribile terremoto. Da sempre molto attenta ai giovani, per i giovani sfollati della provincia di Avellino la Suora di Seminò organizza attività ludiche cercando di far tornare il sorriso su volti spaventati e smarriti.

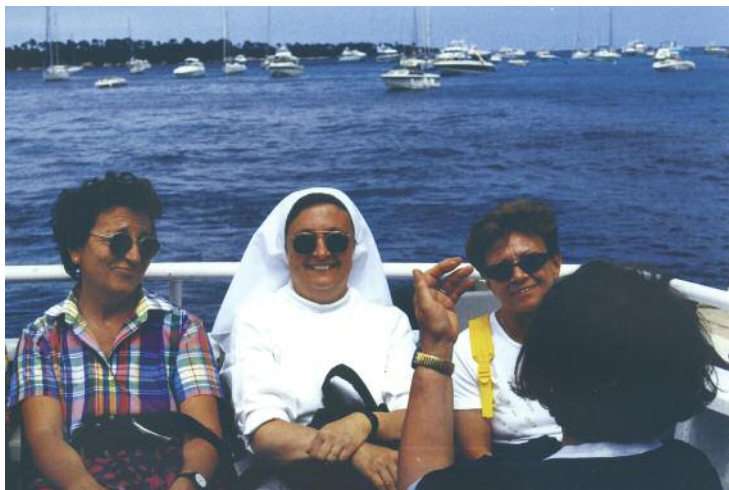
“Suor Maurizia mi diceva: «Quel che conta è permettere che sia Dio a



Suor Maurizia con suor Daniela in vacanza a San Martino di Castrozza con il gruppo delle ragazze ospitate nella loro casa.

costruire dentro di te». Si sentiva amata da tutti, ma specialmente dal Signore – racconta suor Francesca, che con lei in via Scalabrini ha vissuto fin dagli anni della giovinezza -. Insegnava a tutte noi la gioia; la manifestava attraverso la genuinità, il calore, la fraternità. Si faceva «tutta a tutti», ma i suoi preferiti erano i piccoli. Mi diceva: «Francesca, cerca di essere madre per questi piccoli». Suor Maurizia è stata per me sorella, amica, maestra. È stata la mia speranza, e anche ora la sento vicina. Spesso i genitori dei bambini della nostra scuola materna mi chiedono come faccio a essere sempre serena e felice, e io rispondo che ho imparato da suor Maurizia”.

Superiora a Piacenza fino al 2003 e poi superiora della Provincia ligure della Congregazione fino al 2009, suor Maurizia non perderà mai i contatti con le Gianelline piacentine, di cui continua a sentirsi Madre anche quando sarà trasferita a Genova e successivamente a Roma, come consigliera generale. “Quando era consigliera generale – ricorda suor Francesca – ci telefonava da Roma e ci domandava se avevamo saputo di questo o quel



Sul Lago d'Orta in viaggio verso l'Isola di San Giulio per una giornata di formazione delle suore e dei volontari della Comunità di Piacenza.



Suor Maurizia nel 2003 con don Guido Migliavacca, a lungo direttore del settimanale di Bobbio "La Trebbia".

fatto. Quando le rispondevamo di no, ci rimproverava dicendo: «Per favore, accendete quella televisione!»».

Madre Maurizia ci tiene che le suore siano formate sui Regolamenti della Congregazione e aggiornate su ciò che accade nel mondo. Non solo. Le invita a essere sempre a posto, decorose, a curare il loro aspetto: anche questo è amare il Signore. È amante del bello ed è portata a curare i dettagli, pur nell'essenziale, anche in casa: *"Il bello ci porta a Dio"*, dice spesso.

"Madre Maurizia era autorevole – spiega l'attuale superiora delle Gianelline di via Scalabrini, suor Elvira Boggia –, ma non autoritaria, ti dava fiducia; se avevi sbagliato, ti invitava a ragionare infondendoti sicurezza e trattandoti sempre con familiarità e confidenza. Non amava la falsità e se dicevi una bugia te lo leggeva negli occhi".

A Piacenza suor Maurizia, che ha studiato anche come assistente sociale e da tutti è molto rispettata, continua la sua battaglia in favore dei "piccoli", collaborando fianco a fianco

con gli operatori dei servizi sociali. Presso le Figlie di Maria Santissima dell'Orto dà vita a una comunità di accoglienza per ragazze adolescenti in situazioni di disagio e alla comunità "Shekinah" per le mamme e i loro bambini, anche queste bisognose di un sostegno psicologico ed economico, in condizioni di fragilità umana e sociale. Inoltre, dietro le quinte, nel 2000 lavora molto per la nascita, in diocesi, di un'opera di assistenza alle donne in difficoltà che prende il via a livello inter-congregazionale e successivamente vede l'ingresso, nella gestione, del Comune e della Caritas.

Suor Maurizia sta accanto alle ragazze minorenni in difficoltà accolte nella casa di accoglienza di via Scalabrini con senso materno, usando

comprensione e fermezza. In inverno le porta a sciare. Quando, anni dopo, tornerà spesso a Piacenza a trovarle, porterà loro sem-

pre qualcosa di bello, piccoli regali, come per le sue consorelle. Abbraccia spesso quelle ragazze indifese, convinta che l'affetto di cui hanno bisogno passa anche attraverso il contatto fisico.

Appena arrivata a Piacenza come superiora, le Gianelline erano sul punto di chiudere la scuola materna. Lei si batte moltissimo per evitarlo e riesce, sensibilizzando la città, non solo a tenerla aperta risolvendo tutti i problemi, ma anche a rilanciarla, rinnovandola e facendo sì che molte nuove iscrizioni arrivino.

La gente impara a conoscere anche il volto televisivo di suor Maurizia, per niente timida, ma capace di comunicare le verità del Vangelo e della fede cristiana in maniera diretta, piacevole e convincente. Dal 1998, infatti, partecipa con continuità alla rubrica religiosa su Telelibertà, divenuta poi "Le

.....

*Suor Maurizia al telefono
non nasconde la gioia, ed esclama:
"Questo è il primo passo
per una vita vissuta bene!"*

.....



Suor Maurizia con Angela Bongiorno e Paolo Zucchini.

strade della vita". Mons. Eliseo Segalini, che la conosce fin dall'adolescenza, la chiama "*il bel sacramento*", perché è allegra e scherzosa, come da ragazza.

Purtroppo, però, quell'entusiasmo sta per essere messo duramente alla prova dalla malattia, breve ma terribile.

“Mi ha trasmesso la sua passione per gli altri”

Nel 2009 suor Maurizia diventa Consigliera generale della Congregazione, unica italiana nel Consiglio, e si trasferisce a Roma. Negli anni successivi si dedica molto alle missioni estere delle Figlie di Maria Santissima dell'Orto e gira il mondo: dall'Uruguay all'Argentina, dagli Stati Uniti all'India, dal Congo alla Palestina, Paese in cui contribuisce in maniera decisiva alla fondazione di una missione Gianelliana.

Quando una sua nipote, Elena Pradovera, le comunica che sarebbe partita per un periodo di missione in Kenya, suor



Suor Maurizia commenta il Vangelo durante una puntata della trasmissione televisiva "Le strade della vita".

Maurizia al telefono non nasconde la gioia, ed esclama: *"Questo è il primo passo per una vita vissuta bene!"*. Elena della zia racconta: *"Mi ha trasmesso la sua passione per gli altri. Ogni volta che la sentivo me lo ricordava: «Non vivere solo per te, perché non si arriva da nessuna parte»"*.

La Consigliera generale si trova a Roma quando inizia ad avere dei disturbi fisici e decide di sottoporsi a degli accertamenti: siamo nel febbraio 2013. Suor Maurizia scopre di essere stata colpita da un tumore al colon e, dopo mesi di cure chemioterapiche per ridurlo in vista dell'intervento, viene operata all'ospedale San Martino di Genova in luglio. Qualcosa però non va come dovrebbe e gravi complicanze la costringono, solo cinque giorni dopo, a una seconda operazione, dalla quale la Suora di Seminò si risveglia in rianimazione, letteralmente tra la vita e la morte.

Riesce lentamente a riprendersi. La attendono però un solo anno di vita e ulteriori cure. Questo ultimo anno, suor Maurizia lo trascorre a Chiavari, nella casa delle Gianelline in cui vengono curate le suore anziane o non più in salute, costretta a limitare drasticamente la sua attività.

Ad agosto 2014 la situazione precipita e si ritrova paralizzata dal bacino in giù. È veramente difficile, per una persona dinamica come lei, rinunciare all'uso delle gambe. *“Non si lamentava, non dava segni di cedimento o disperazione – racconta la cognata, Loretta Delfanti -. Aveva i suoi momenti di sconforto, li manifestava con noi parenti, ma con gli altri ha mantenuto quel modo di fare positivo e allegro”.*

Ricoverata all'ospedale di Lavagna, dove tanta gente le fa sentire il suo affetto, si spegne verso le 16 del 18 settembre, dopo essere scivolata nel coma. Aveva appena compiuto 67 anni. *“Eravamo tutti intorno al suo letto, i parenti, le consorelle, la Madre generale della Congregazione – ricorda Loretta -. Le ho chiesto di stringermi la mano, e lei lo ha fatto più volte prima di morire”.*

Il funerale viene celebrato il 20 settembre nella Cattedrale di Nostra Signora dell'Orto a Chiavari. Nell'omelia mons. Alberto Tanasini dice, riferendosi alla malattia di suor Maurizia: *“Non l'ha presa bene, ma era una combattente, e ha combattuto lasciandosi ancora una volta lavorare dal Signore. Essere del Signore in vita e in morte è stata la sua volontà”.*

“Bisogna ripartire da Cristo!”

La salma di Teresa Pradovera viene traslata nella chiesa del suo paese natale, Seminò di Ziano, per un secondo rito funebre. Del resto, lei diceva: *“Io sono molto legata a Seminò, alla mia gente, alla Val Tidone; della mia terra mi è rimasta la passione e la bellezza delle cose semplici, andare al mercato, alle fiere, in chiesa, stare con le amiche. Ritornare a Seminò per me è sempre come tornare a casa”.*

Quando suor Maurizia nasce al Cielo i messaggi di cordoglio e di gratitudine verso di lei si moltiplicano, e provengono dai cinque continenti. Il dolore delle consorelle, dei parenti, delle amiche e degli amici è grande, come pure quello delle

ragazze delle case di accoglienza della Congregazione a Piacenza, molte con seri problemi familiari alle spalle, qualcuna con grave disabilità: tutte sentono il vuoto che lei lascia. Del resto, la chiamavano "mamma", e lei da mamma che ama, sprona per tirar fuori il meglio, e spesso è severa e rimprovera, le aveva sempre trattate.

Certo, dietro i molti carismi di questa suora sorridente, c'era il sostegno della preghiera, che era l'essenziale della sua giornata. *"Il vortice delle cose da fare – diceva alle consorelle – si combatte con la preghiera"*.

.....

Un'intensa vita spirituale era il fondamento della sua dinamicità. Come sosteneva Edith Stein, quando si deve dare molto agli altri,

Suor Maurizia aveva saputo mantenere, nonostante la fatica e la malattia, la certezza di avere una vocazione santa

.....

è necessario intensificare la vita spirituale. Così faceva suor Maurizia, che diceva: *"Il primo impegno della vita consacrata è farsi guida della vita spirituale... e bisogna ripartire da Cristo"*. Anche per questo ha voluto fortemente, nel 2012, la pubblicazione di un libro su suor Maria Crescenzia Pérez, prima beata della famiglia delle Gianelline. La praticità e la capacità di donazione di questa religiosa minuta nata in Argentina e morta troppo giovane di tubercolosi, la confortano.

Gesù al centro, intorno i fatti ordinari della vita quotidiana, che diventano straordinari grazie all'eroicità di chi si dona totalmente, di chi si dà "tutta a tutti", sempre pronta, sempre attenta, sempre vigilante, immersa nella società, in ascolto di ciò che accade, per essere, anche nei servizi sociali che una religiosa può svolgere con competenza, prima di tutto una donna che ha donato a Cristo la sua vita e vuole essere lievito del mondo. Questo ha fatto con la sua vita suor Maurizia e



Il vescovo Antonio Maria Gianelli. Suor Maurizia ha sempre avuto a cuore la missione lasciata dal Fondatore alle "sue" suore.

questa ha voluto fosse l'impronta delle sue consorelle, figlie spirituali di quell'uomo di pace e di dialogo che è stato il vescovo Antonio Maria Gianelli. *"Il Signore ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia"*, ripeteva il Fondatore delle Gianelline. In quel progetto, prima ancora di poterlo vedere, suor Maurizia si era immersa con entusiasmo; di quella grazia si era fidata come una bambina, fino a lasciare tutto per seguire Gesù. Senza mai voltarsi indietro. E aveva saputo mantenere, nonostante la fatica e la malattia, l'orgoglio e la certezza di avere una vocazione santa, sempre protesa verso i poveri, gli "ultimi", di cui si sentiva madre.

Suor Immacolata Mazza, responsabile dell'Istituto scolastico di Chiavari e consigliera provinciale delle Gianelline, il giorno delle esequie di suor Maurizia, di lei ricorda: *"Donna intraprendente, donna amante del bello, donna inarrestabile, donna vulcanica nel pensare, nel sognare. Non ci lasciava quiete: aveva pensato una cosa? Cercava di realizzarla e subito ricorreva a un'altra idea che ci trasmetteva, nemica dell'«ormai» che qualcuna qualche volta era portata a dire. Ci ha insegnato a sognare... Lei è lassù e la preghiamo perché ricordandola sappiamo vivere l'entusiasmo. A tutti quelli che incontrava diceva: «Ripensiamo al primo momento in cui abbiamo detto sì, al nostro eterno unico amore, e viviamo nella gioia»".*

In un'intervista di molti anni prima, alla giornalista che le chiedeva come pensava che gli altri la vedessero, suor Maurizia aveva risposto dando un ritratto di sé in cui tutti quelli che l'hanno amata possono riconoscerla: *"Come una persona che fa molto baccano, irruente ma contenta. Di me emerge subito l'immediatezza delle relazioni che io ho e la gioia che cerco di esprimere. Amo la chiarezza, l'onestà dei rapporti e le cose belle".*

ATTRATTA DAGLI "ULTIMI", SUOR LUISELLA SEGUE LE ORME DELLA FONDATRICE

Luisella, la suora delle periferie

Ada Sebastiani, questo il nome di battesimo di suor Luisella, nasce a Carpaneto, in provincia di Piacenza, il 27 dicembre 1941, due giorni dopo Natale. I genitori, Luigi Sebastiani e Luisa Bersani, sono agricoltori, proprietari terrieri per i quali lavorano molti operai. In famiglia la chiamano Mariuccia, chissà perché.

Nel '60 Ada si diploma alle Magistrali presso l'Istituto Colombini di Piacenza; nello stesso anno, il 15 novembre, entra come postulante tra le Figlie di Gesù Buon Pastore nella cui casa piacentina, in collegio, aveva trascorso gli ultimi anni. La mamma accetta la scelta della figlia, ma il padre la osteggia molto presentandosi più volte in convento



Suor Luisella Sebastiani.

per riportarla a casa. Alla madre maestra del noviziato Luigi dice spesso: *"Se mia figlia non è brava, mi chiami subito, noi siamo sempre pronti a venirla a prendere!"*.

La giovane Luisella, però, non ha alcun dubbio sulla vocazione e ha un carattere forte e deciso; del resto desiderava diventare suora fin da bambina.

Il giorno della vestizione, il 16 agosto 1961, è molto caldo, e il papà è assente. Emozionata, è chiusa nel suo lungo abito bianco allacciato alla gola; Luisella non ha ancora vent'anni, ma è affascinata dalla vita e dalla determinazione della fondatrice delle figlie del Buon Pastore, Giulia Colbert di Barolo, che, nobile e coltissima, nella Torino dell'Ottocento si dedica interamente agli ultimi, in particolare alle detenute, contribuendo alla riforma delle carceri femminili, e all'educazione dei bambini poveri.

Un giorno, durante la processione del Corpus Domini, la marchesa piemontese andata in sposa a Carlo Tancredi Falletti di Barolo aveva sentito un grido venire da sotto la terra: *"Non la comunione voglio, ma un piatto*



Suor Luisella, a destra, con suor Donata studentesse all'Istituto Buon Pastore.



Suor Luisella, terza da sinistra, nel giorno della Vestizione.

di minestra!". Era un carcerato che, disperato, faceva sentire la sua voce. Lo stesso grido di sofferenza dei detenuti, quel bisogno primario di essere "visti", lo sentirà fortemente anche Luisella negli anni a venire, e, come la sua fondatrice, ancora prima di evangelizzarle si avvicinerà alle detenute da donna e da amica, cercando di ascoltare i loro bisogni primari. Come Giulia Colbert, anche lei crederà fortemente nella possibilità di redenzione e di rinascita dopo il carcere, dopo qualsiasi colpa commessa, e perché questo accada busserà a molte porte senza paura di essere respinta.

Il nome "Luisella" è stato scelto dai superiori della Congregazione pensando di addolcire il papà, che si chiama Luigi. Il 30 settembre del '63 la giovane di Carpaneto emette la professione temporanea, il 2 ottobre del '66 quella perpetua e a

queste due tappe fondamentali, finalmente, Luigi è presente. *"I miei genitori hanno cercato in tutti i modi di farmi cambiare idea, ma io ero sicura della vocazione"*, racconterà.

La scuola materna e le vacanze con i disabili

La comunità di cui fa parte e i poveri a cui fa visita sono tutta la vita di suor Luisella. A casa dalla famiglia torna raramente, anche se rimane molto legata ai genitori e alla sorella Anna. Non passerà anno senza che il nipote Alessandro riceva un biglietto di auguri dalla zia il giorno del compleanno. *"Era difficilissimo – racconta Alessandro – averla un Natale con noi, perché aveva moltissimi impegni e si dedicava interamente agli altri, ma sempre si è ricordata del mio compleanno"*.

Dal 1964 la "Suora delle periferie", come verrà ribattezzata, si dedica all'insegnamento nelle scuole materne delle diverse case della Congregazione, iniziando dal collegio di via Mazzini, a Piacenza. Nel 1971 arriva a Bramaiano di Bettola, nel preventorio infantile; due anni

.....

*Suor Luisella è una donna
"dell'essenziale",
che cerca l'essenziale, ripulendolo
dalle costruzioni umane*

.....

dopo viene trasferita in provincia di Brescia, a Borno, e l'anno successivo è a Justiano di Vigolzone. Dal '75 all'85 insegna nella scuola materna di Travo e poi ancora a Ponte dell'Olio e a Catanzaro, in Calabria. Nel '90, per tre anni, presta il suo prezioso servizio di educatrice a Gossolengo e dal '93 si stabilisce presso la Casa generalizia del Buon Pastore a Piacenza.

Forte e dal carattere fumantino, Luisella è esuberante, gioiosa, le piace stare in compagnia e scherzare; racconta barzellette, a volte le inventa. In comunità tiene banco con risate, spettacoli, e con quella sua gestualità eloquente il giorno dell'Epifa-



Suor Luisella travestita da Befana durante una festa alla Casa delle suore del Buon Pastore.

nia si traveste da befana e distribuisce regali alle consorelle. Durante le feste con i genitori e i bambini organizzate nelle scuole materne durante l'anno si dà al ballo, allegra e autoironica.

Suor Luisella, però, è anche dura, rigida, soprattutto per quanto riguarda la Santa Regola e più in generale la vita religiosa che per lei va osservata nel dettaglio e con costanza, senza lasciare spazio alla trascuratezza. In particolare quando ricopre incarichi da responsabile, si arrabbia spesso e sa essere esigente, richiamando le consorelle alla preghiera e al rispetto della Regola come essenziali nella scelta religiosa. Le sue correzioni non cancellano l'amore che nutre per la comunità, anzi, proprio di quell'amore lei si fa forte e nessuna delle consorelle mai lo mette in dubbio, pur subendo un rimprovero.

“La nostra vita consacrata – ammonisce suor Luisella – senza preghiera crolla”. E dà l'esempio: è fedelissima agli atti di preghiera comune e, nonostante le sue giornate siano intense di attività, dedica molto tempo alla preghiera. È una donna “dell'essenziale”, che cerca l'essenziale, ripulendolo dalle co-



Suor Luisella (la prima a destra) con Anna Riscassi.

struzioni umane. È attratta da ciò che conta davvero, nel mondo e negli altri. Con lei i rapporti umani si semplificano. La carità e la fede di cui è portatrice sono autentiche e non hanno bisogno di parafrasi.

“Per me suor Luisella era come una sorella – racconta Anna Riscassi, un’amica poliomielitica fin da bambina -. Ho la sua foto nel libro delle preghiere. Ci eravamo conosciute a Travo, quando lei insegnava nella scuola materna. Me la vedo ancora davanti sorridente. La domenica pomeriggio, quando non andava in carcere, mi veniva a trovare. Chiacchieravamo, mi raccontava delle detenute che aveva incontrato. Si era affezionata molto a quelle ragazze”.

A cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, c’è anche Anna tra le persone diversamente abili che suor Luisella, insieme a una suora gianellina, suor Giuseppina Metildi, e a un sacerdote, don Renzo Corbelletta, accompagna in vacanza sull’Appennino parmense a Rovinaglia di Borgotaro. Quindici giorni

che suor Luisella chiama "le mie vacanze" e a cui tiene moltissimo.

"Lei le cose le faceva davvero, non per farsi vedere – continua Anna, che oggi ha più di ottant'anni –, e se qualcosa non le andava bene lo diceva in faccia a tutti".

Al di fuori dello spazio temporale delle vacanze, suor Luisella non fa mancare ad Anna la sua amicizia fattiva e la sua presenza. Spesso la accompagna se deve fare delle visite e, quando la donna si opera a una mano, la ospita in convento e la cura personalmente.

Il servizio in carcere

"Ho visto in carcere tanta sofferenza. I detenuti hanno drammi seri e nessuno li ascolta. Mi dà soddisfazione poter dare loro una mano, inte-



Suor Luisella, prima da sinistra, durante un momento di festa a Vigolzone.

ressarmi ai loro problemi, dire loro una parola di conforto e di speranza per sostenerli". Il 1998 è per suor Luisella l'anno dell'inizio dell'esperienza in carcere, sulle orme della fondatrice delle Figlie di Gesù buon Pastore. Quando la Suora chiede di entrare nella Casa circondariale piacentina come volontaria, non sa ancora quanto si lascerà coinvolgere e quante energie spenderà per gli abitanti di quello spazio di realtà separata dal mondo. "Dietro le donne che ho potuto avvicinare – racconta in un'intervista – ci sono storie di famiglie lacerate da separazioni,

forti contrasti, rifiuti reciproci, figli morti di Aids o devastati dalla droga. L'ambiente carcerario, inoltre, è freddo, con quei lunghi corridoi squallidi che accentuano la solitudine. Ciò che tormenta questa gente è soprattutto l'incertezza del futuro, la mancanza di prospettive valide per una vita normale. Molte sanno che dopo aver scontato la pena quasi sicuramente torneranno in carcere".

Lungo corridoi silenziosi e tristi quella suora felice ed energica porta vita e speranza. Circa una volta a settimana entra nella sezione femminile de Le Novate e incontra le detenute, le ascolta e si dà da fare per loro. C'è chi le chiede di procurarle dei trucchi, chi la tinta per capelli, chi il bagnoschiuma. Suor Luisella lo fa con semplicità, consapevole che ha di fronte delle donne prima che delle detenute, capace di vedere il bello in ciascuna di loro, concentrata su come possono rialzarsi piuttosto che su come sono cadute. "Mi chiedono di tornare – racconta -, soprattutto quelle che, abbandonate dalla famiglia, non hanno nessuno che venga a trovarle".

La Figlia del Buon Pastore crede fermamente nella possibilità di recupero di queste giovani e si spende perché, una volta

.....

*La Figlia del Buon Pastore
crede fermamente nella possibilità
di recupero di queste giovani
e si spende perché, una volta uscite,
qualcuno dia loro
una possibilità lavorativa*

.....



La casa circondariale di Piacenza dove suor Luisella svolge il suo servizio.

uscite, qualcuno dia loro una possibilità lavorativa: *“Trovare un impiego per una ex detenuta – spiega - non è facile. Ci sono tanti pregiudizi da superare”*. Lei si mantiene in contatto con le ragazze finché non trovano un lavoro e incominciano una nuova vita, ma anche dopo, instaurando rapporti di amicizia duraturi. Si prende a cuore il destino di ognuna, attenta perché non ricadano negli stessi errori e, determinata, ci mette “la faccia”.

Un giorno accade che una giovane straniera, dopo aver scontato la pena in carcere, esce ma non sa dove andare. Non ha nessuno. Suor Luisella non la abbandona, ma chiama tutti gli istituti di Piacenza insistendo perché la accolgano, garantendo per lei, e alla fine riesce a farla ospitare in una casa di accoglienza aperta dalle suore a livello inter-congregazionale. La fiducia che aveva accordato alla giovane sarà poi ben ripagata perché lei riuscirà a trovare un lavoro e a mantenerlo, e oggi continua a vivere felicemente in Italia. Suor Luisella era così. A volte rude, si arrabbiava anche molto con le sue ragazze, ma le amava come una madre. E questo era sufficiente.

Di una detenuta suor Luisella è anche la gioiosa testimone di nozze tra le mura della Casa circondariale. Per un periodo, poi, la domenica pomeriggio spiega il Vangelo alle ragazze. Era un suo desiderio già nel 1998, quando aveva iniziato: *“Vorrei portare il Vangelo in quei cuori. Intanto, qualche detenuta ha cominciato a conoscere la nostra Fondatrice: la sua biografia – raccontava soddisfatta – è stata letta anche da un agente del carcere che è rimasto conquistato dalla sua esperienza”*.

Suor Luisella non fa distinzione di colore o religione; aiuta tutti, comprese le donne musulmane delle quali si guadagna il rispetto, e il suo esempio avvicina a Cristo. Nel 2010, tra le mura della Casa di reclusione, ha la gioia di preparare al battesimo, con l'insegnamento del catechismo, tre nigeriane con un passato da prostitute. A battezzarle, il cappellano don Adamo Affri.

“Suor Luisella ha lasciato il segno – racconta l'ispettore superiore Maria Murano, responsabile della sezione femminile de Le Novate -. In trent'anni di servizio non ho mai conosciuto una suora come lei. Aveva preso a cuore la situazione della sezione femminile del carcere. Peccato se ne sia andata così presto!”.

Provata dalla malattia, continua la sua vita con il sorriso

Il progetto "Oltre la strada"

Oggi Paola (il nome è di fantasia) è una donna realizzata, con un lavoro e dei figli, e della sua realizzazione molto deve proprio a suor Luisella. *"Ci siamo conosciute nel '96 – racconta -. Certe volte mi ha fatto anche piangere, ma mi voleva molto bene. Mi ha aiutato a iscrivermi e frequentare il corso da operatore socio-sanitario, mi ha seguito in tutto e per tutto come una mamma suo figlio".*

Strappata dalla strada, Paola era stata affidata dalla procura alle Figlie del Buon Pastore. *"Quel giorno – ricorda – suor Luisella mi ha portato i vestiti nuovi e mi ha invitato a scendere per mangiare. Avevo 16 anni ed ero appena arrivata in Italia. Ho passato la mia adolescenza dalle suore e ne conservo un ricordo bellissimo. Lei faceva di tutto per aiutarmi, per darmi degli insegnamenti, mi veniva a prendere e mi accompagnava dappertutto. Io so di aver messo la mia buona volontà, ma senza le suore, e in particolare senza suor Luisella che si occupava di me, non avrei potuto rinascere".*

Con storie come quella di Paola suor Luisella viene a contatto quando si lancia, con il consueto entusiasmo, nel progetto di recupero "Oltre la strada", dando un contributo prezioso alla nascita della casa di accoglienza per ragazze strappate al racket della prostituzione. In questo ambito lavora in

collaborazione con la Caritas e i Servizi sociali; vi si impegna moltissimo, arrivando a diventare un don Oreste Benzi al femminile.

Di notte, con coraggio, si mette alla guida dell'auto e si dirige sulla via Caorsana, i cui bordi sono tristemente popolati da giovani donne in vetrina, ridotte a merce da scegliere e consumare. Senza tener conto dei gravi rischi che corre ponendosi così in prima linea, la Suora parla con le ragazze, le invita ad abbandonare la strada e a seguirla senza paura, le rassicura sul fatto che un'altra vita è possibile. E a tante di loro, arrivate in Italia con la promessa di un lavoro dignitoso e trovatasi improvvisamente spogliate della loro dignità, quella suora risoluta tocca le corde più profonde, ispirando fiducia. Si lasciano aiutare e vengono accolte nella casa protetta. Per suor Luisella il capitale umano è tutto ciò su cui vale la pena di investire.

“Io non voglio sentirmi malata”

Dal 1999 al 2003 la figlia del Buon Pastore copre l'incarico di economista in una casa di riposo a Cremona, poi torna a Vigolzone per insegnare nella scuola materna e nel 2009 diventa superiora della casa di via Mazzini a Piacenza. Lo sarà fino alla fine della sua vita, cinque anni dopo.

Suor Luisella è abituata a vivere dell'essenziale, per sé non tiene nulla; se le regalano qualcosa lo dona alle ragazze del carcere. Non è attaccata a nessuna cosa materiale, non tiene fotografie, le bastano due vestiti. Il resto è dei poveri, di diritto.

Volontaria in Caritas, la domenica sera presta servizio alla mensa della Caritas diocesana. Con gioia e con il sorriso, indossa il grembiule da cucina e serve i poveri a tavola anche nel momento in cui scopre di essere malata. Quando accade, è vicaria generale oltre che superiora della casa a Piacenza. Siamo nell'autunno 2012. Da oltre un anno suor Luisella ha perso la



Suor Luisella, a sinistra, con suor Donata nel 25° anniversario di professione religiosa.

sorella Anna per un tumore al seno e questa volta, quando le arriva la lettera del Centro salute donna dell' Ausl di Piacenza, non la cestina come ha fatto sempre, ma la apre e decide di sottoporsi ai controlli consigliati. *“Fino ad allora – racconta suor Franca Barbieri, madre generale delle Figlie di Gesù Buon Pastore – suor Luisella aveva avuto qualche disturbo, ma stava bene. La sua vita era donare tutto alla comunità, alla Chiesa, ai poveri, ai carcerati per i quali nutriva un amore speciale; non aveva tempo di pensare a se stessa e non riteneva necessario controllare la sua salute: non poteva fermarsi”.*

Avuti gli esiti del controllo, i medici chiamano suor Luisella in ospedale e le comunicano la notizia. *“Mi hanno trovato un tumore al seno”*, dice lei commossa a suor Franca appena varcata la soglia della portineria dell'Istituto.



Suor Luisella (al centro della foto) in visita alla missione in Eritrea. Nella pagina a fianco, durante un momento di festa alla missione.

Inizia così la lotta della Suora di Carpaneto contro la malattia. Una lotta per la vita, perché lei ama moltissimo la vita e non vuole abbandonarla. Una lotta per testimoniare Cristo anche nella prova. Una lotta per non perdere quel sorriso e quell'allegria che la fanno essere speciale e ben voluta da tutti. Una lotta per non ripiegarsi su di sé ma continuare a piegarsi sulle sofferenze degli ultimi.

E se è vero che la fede del cristiano deve passare indenne nel crogiuolo del dolore, suor Luisella in questi ultimi anni del suo percorso terreno è testimone di tenace attaccamento alla vita e al contempo di serena accettazione dei progetti di Dio. Pur malata, non si arrende e continua tutte le attività precedenti alla scoperta della malattia, sospendendole solo quando non è in grado di stare in piedi a causa degli interventi o

degli effetti delle pesanti terapie attraverso le quali si tenta di farla guarire.

“Io non voglio sentirmi malata — dice alle consorelle —. Devo condurre la mia vita come prima”. A volte, per timore che si stanchi, le suore la invitano a riposarsi, ma lei, con la solita determinazione e leggerezza risponde: “Per quel poco tempo che il Signore mi dà lasciatemi fare quel che posso fare!”.

Nel tempo della prova suor Luisella si mostra gioiosa e generosa come sempre, tanto che le poliziotte del carcere, dove lei si reca anche tre volte a settimana, capiscono che è malata solo quando vedono che le sono cadute le sopracciglia, a causa delle cure farmacologiche. *“Il giorno prima si sottoponeva alla chemioterapia e il giorno dopo veniva da noi — racconta l’ispettore Maria Murano -. Era una suora «sprint». Non si è mai lamentata, non ha mai detto: «perché proprio a me?». L’unico suo dispiacere era forse quello di lasciare le detenute. Le chiamava «le mie ragazze» e le accontentava in tutto, molte erano straniere e avevano solo lei. La mat-*



tina arrivava sempre di corsa e piena di buste: portava in dono caramelle e cioccolatini per loro, ma anche per noi poliziotte. Per le sue ragazze aveva imparato ad andare al mercato con la sua borsetta sotto braccio; quando glielo chiedevano comprava loro anche la biancheria intima. È stata una donna che ha donato tutto senza niente in cambio, se non il nostro affetto”.

“Ne è valsa la pena!”

Il cancro di suor Luisella sembra scoperto in tempo, ma purtroppo è molto aggressivo. Prima l'operazione al seno, il 22 febbraio 2012, poi, dopo quasi due anni, quella all'utero, il giorno della Madonna di Guadalupe, il 12 dicembre 2013. La Suora, nonostante la fatica, continua a contagiare di allegria e forza le persone che incontra e non salta i momenti di preghiera comune all'interno della comunità.

Nel lasso di tempo tra le due operazioni decide di recarsi per la seconda volta in Eritrea, do-

ve le Figlie del Buon Pastore portano avanti un'opera di promozione sociale della donna. Riesce a ottenere il visto e lascia l'Italia per un mese. È molto legata alle missioni estere della Congregazione e, tornata dal paese africano, vorrebbe raggiungere il Messico, ma le sue condizioni fisiche precipitano improvvisamente.

Suor Luisella sembrava aver superato positivamente l'intervento all'utero, invece dopo poco tempo il male prende di nuovo il sopravvento e colpisce il sistema nervoso: inizia ad avere problemi di equilibrio e nel settembre 2014 viene ricoverata in ospedale. Nascerà al Cielo due mesi dopo, senza riu-

.....

*Suor Luisella ha ancora la forza
di reagire, la voglia di combattere,
ma si rende conto
di essere vicina alla fine*

.....



Suor Luisella e suor Donata sul tetto della Casa delle Suore del Buon Pastore a Piacenza dopo una nevicata.

scire a visitare la missione in Messico. Lei stessa ci rinuncia quando si accorge che le vertigini di cui ha iniziato a soffrire non passano con i farmaci, come accadeva invece quando era colpita dai suoi soliti dolori cervicali.

Nel brevissimo arco di una settimana suor Luisella non cammina più. Ha ancora la forza di reagire, la voglia di combattere, ma si rende conto di essere vicina alla fine: *“Questa volta non riuscirò a riprendermi”*, confida alle consorelle. E continua a chiedere: *“Portatemi a casa”*. Ora, infatti, il suo più grande desiderio è di tornare in Istituto, in via Mazzini, e abbandonare da lì la vita terrena. *“Abbiamo provato a portarla a casa – racconta suor Franca Barbieri – ma le sue condizioni peggiorarono in poco tempo: non si muoveva più, faceva fatica a mangiare, era afflitta da forti dolori. Secondo i medici noi non avremmo potuto permetterle di vivere con serenità il passaggio finale”*.

“Quando sono andata a trovarla in ospedale – racconta commossa l’ispettore Murano – aveva gli occhi chiusi. Le ho chiesto se mi avesse riconosciuta e lei mi ha stretto la mano”.

Il lunedì la Suora delle periferie viene ricoverata all’Hospice La casa di Iris di Piacenza; il mercoledì si spegne: *“Suor Luisella è stata lucidissima fino alla fine, anche se faceva fatica a parlare. Ha accolto la sua malattia con serenità; quando i risultati degli esami non erano positivi andava un po’ in crisi, perché voleva vivere, ma poi accettava, e ripartiva”*, racconta suor Franca.

Il funerale si tiene il 31 ottobre 2014, vigilia della Festa di tutti i Santi, nella cappella dell’Istituto delle Figlie del Buon Pastore. Sono in molti a porgerle l’ultimo saluto; tra gli altri, i volontari della Caritas, i responsabili del carcere, chi l’aveva



l funerali di suor Luisella, presieduti da mons. Giuseppe Busani, nella cappella della Casa di Piacenza.



Suor Luisella, a destra, con suor Franca Barbieri.

conosciuta quando era insegnante prima, responsabile poi, all'interno delle scuole materne delle Figlie del Buon Pastore.

Quel giorno di addio, suor Franca Barbieri dice di suor Luisella: *“La nostra comunità è grata al Signore per il dono della sua vita, per il prezioso servizio fatto alla Congregazione, per l'esempio nell'osservanza rigorosa delle nostre Regole. Insieme, pur nel dolore per la sua scomparsa così inaspettata, vogliamo cantare il Magnificat per le grandi cose che il Signore ha fatto per lei e in lei, e vederla con gli occhi della fede nella gioia del paradiso”*. Nell'omelia, mons. Giuseppe Busani fa un bellissimo ritratto della Suora delle periferie: *“Non sarebbe andata in carcere o sulle strade ad incontrare persone in difficoltà se non avesse guardato quelle persone con uno sguardo diverso, quello che parte dalle possibilità di quelle persone di vivere una vita diversa. Tentava di farle diventare quello che pensavano di non poter diventare. Non le ha lasciate incatenate al loro passato negativo, ma ha tentato di tracciare per loro un futuro buono. Questa è la vigilanza a cui si allena una persona battezzata*



Ultimo commosso saluto a suor Luisella con il canto "Yo lo resuscitare" (lo lo risusciterò).

e consacrata: vita di preghiera e di sintonia con quell'altro sguardo che è quello di Gesù... Quello di suor Luisella era un modo di rapportarsi molto schietto e che a volte poteva apparire un po' elettrico o rude. La sua parola era così, ma il gesto era fedele fino alla tenerezza e quindi ti anticipava nel bene, a volte la parola ti fermava ma il gesto ti precedeva".

Dopo la morte di suor Luisella, nel comodino della sua stanza le consorelle hanno trovato dei bigliettini indirizzati alle ragazze che lei seguiva in carcere; una parola di saluto per ognuna di loro e una piccola somma. Era stato il suo ultimo pensiero.

Poco tempo prima, in occasione del 50° di professione religiosa, la "Suora delle periferie" aveva detto: "Ho dovuto lottare per entrare in convento, ma tenevo molto alla vita religiosa, e ne è valsa la pena".

Bibliografia

Testi

- ERSILIO FAUSTO FIORENTINI, *Le Figlie di Gesù Buon Pastore. Nascita e cammino*, Piacenza, 2011
- ROBERTO ALBORGHETTI, *Caterina e Chiara Podestà. Sorelle "sprejudicate" per la carità*, Editrice Velar, Gorle (Bg), settembre 2010
- ROBERTO ALBORGHETTI, *Sant'Antonio Maria Gianelli*, Editrice Velar, Gorle (Bg), maggio 2009
- ROBERTO ALBORGHETTI, *Suor Maria Crescenzia Pérez. Niente che non sia il Bene*, Editrice Velar, Gorle (Bg), settembre 2012
- Vi darò un segnale per vedere. Pensieri di Sant'Antonio Maria Gianelli*, Editrice Velar, Roma, gennaio 2011

Articoli su suor Maurizia Pradovera

- Consacrati, verso il Giubileo*, in *Il Nuovo Giornale*, 28 gennaio 2000
- Suor Maurizia, addio all'anima delle Gianelline*, in *Libertà*, 19 settembre 2014
- Piacenza piange suor Maurizia*, in *Libertà*, 20 settembre 2014
- "Il tuo esempio ci ha aperto i cuori"*, in *Libertà*, 21 settembre 2014
- Una vocazione ostacolata dalla famiglia, che per breve tempo la fece scappare di casa*, in *La Trebbia*, 25 settembre 2014
- Maurizia, la suora che faceva rumore*, in *Il Nuovo Giornale*, 26 settembre 2014
- Suor Maurizia lascia un grande vuoto in tutti noi*, in *Libertà*, 26 settembre 2014
- "Il tuo esempio ci ha aperto i cuori"*, in *La Trebbia*, 2 ottobre 2014

Articoli su suor Luisella Sebastiani

- In carcere, come Giulia*, in *Giulia. Carità sempre subito*, maggio 1998

Ponte estivo Piacenza-Romania, in *Giulia. Carità sempre subito*, n. 4/2001

A Vigolzone tra scuola materna e visite in carcere, in *Giulia. Carità sempre subito*, n. 1/2006

"Suor Luisella, la suora delle periferie", in *Il Nuovo Giornale*, 7 novembre 2014

Suor Luisella Sebastiani si è spesa fino all'ultimo seguendo il Vangelo, in *Libertà*, 17 novembre 2014

Fascicoli

In ricordo di suor Maurizia, Figlie di Maria Santissima dell'Orto, inserto redazionale della Rivista missionaria *In cammino*, Editrice Velar, novembre 2014

Si ringraziano per le testimonianze rese:

Boggia suor Elvira

Barbieri suor Franca

Bazzinotti Alessandro

Bongiorni Scapuzzi Angela

Delfanti Loretta

Murano Maria

Pilenga suor Francesca

Pradovera Massimo

Moruzzi suor Donata

Riscassi Anna

Indice

<i>Perché questo libro</i>	pag.	3
DUE VITE PER CRISTO	pag.	5
“Lievito del mondo”	“	5
DALLA VALTIDONE ALLA LIGURIA, SUOR MAURIZIA DIVENTA GIANELLINA	pag.	7
Suor Maurizia, “farsi tutta a tutti”	“	7
L’ingresso in noviziato a Genova	“	9
Superiora a Lavagna	“	11
In prima linea nel sociale e nella vita della Congregazione	pag.	15
“Per favore, accendete quella televisione!”	“	15
“Mi ha trasmesso la sua passione per gli altri”	“	19
“Bisogna ripartire da Cristo!”	“	21
ATTRATTA DAGLI “ULTIMI” SUOR LUISELLA SEGUE LE ORME DELLA FONDATRICE	pag.	25
Luisella, la suora delle periferie	“	25
La scuola materna e le vacanze con i disabili	“	28
Il servizio in carcere	“	31
Provata dalla malattia, continua la sua vita con il sorriso	pag.	35
Il progetto “Oltre la strada”	“	35
“Io non voglio sentirmi malata”	“	36
“Ne è valsa la pena!”	“	40
<i>Bibliografia</i>	pag.	45
<i>Indice</i>	pag.	47

Entrambe si sono sentite chiamate alla vita religiosa e hanno dovuto combattere per realizzare la loro vocazione. Entrambe hanno speso le giornate in cerca degli “ultimi”, per farli sentire amati, perché non fossero “orfani”. Entrambe, dal carattere deciso e allegro, erano ben volute. Entrambe sono state vinte da una malattia che le ha sottratte alle rispettive comunità nel 2014, a quaranta giorni di distanza l’una dall’altra. Suor Maurizia Pradovera e suor Luisella Sebastiani, la prima Gianellina, l’altra Figlia del Buon Pastore, hanno operato in ambiti diversi ma simili, dalle carceri alla “strada”, dal mondo della disabilità alle missioni estere. Sono state “lievito di bene” fuori e dentro la città di Piacenza, esempio di fede, generosità e coraggio. Hanno evangelizzato con il sorriso e tutti le ricordano con grande affetto e nostalgia.

• L'AUTRICE •



LUCIA ROMITI, laureata in filosofia all’Università degli studi di Macerata e giornalista, è redattrice della rivista del Rinnovamento nello Spirito Santo, collabora con il settimanale della diocesi di

Piacenza-Bobbio “il Nuovo Giornale” e con alcune testate locali marchigiane. Per la collana “Testimoni della fede” de “il Nuovo Giornale” è autrice di diverse biografie.

Per la collana “I santi in tasca” (edita con “Nuova Editrice Berti”) ha scritto le biografie di Giovanni Paolo II, Zelia e Luigi Martin, Padre Pio da Pietrelcina, Teresa Benedetta della Croce, Pio X, Paolo Burali e Andrea Avellino.

Per la collana “Il centuplo quaggiù e l’eternità” è autrice dei libretti dedicati a don Luigi Bergamaschi, a mons. Antonio Lanfranchi, Felice Fortunato Ziliani, Francesca Conti, Giovanni Spezia, Carmen Cammi e Giuseppe Borea.